

STRUTTURA E ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DEI GRUPPI DI IMPRESE IN ITALIA

di Enrica Morganti *

1. Introduzione

L'accelerazione del processo di liberalizzazione delle transazioni internazionali, accompagnata dallo sviluppo delle tecnologie informatiche e dalla riduzione dei costi internazionali di trasporto, ha dato nuovo impulso alle attività internazionali delle imprese, non solo per quanto riguarda i flussi d'interscambio commerciale, ma anche con riferimento alle relazioni di tipo finanziario e non finanziario con l'estero. Tra i principali agenti economici promotori di questi cambiamenti vi sono i gruppi di imprese che operano a livello transnazionale in un contesto competitivo globale.

L'organizzazione di gruppo ha costituito la strategia di crescita esterna preferita dalle grandi imprese europee impegnate nei processi di riorganizzazione e ristrutturazione degli ultimi dieci anni. Tale forma organizzativa consente di combinare i vantaggi di una struttura flessibile, composta da unità giuridicamente autonome, con quelli derivanti dalla possibilità di concentrare alcune funzioni, che beneficiano di economie di scala. Inoltre il gruppo consente di conseguire economie di scopo, attraverso la diversificazione delle attività svolte, pur limitando la responsabilità patrimoniale dei soggetti controllanti.

Questi mutamenti hanno intensificato la domanda di strumenti statistici adeguati a comprendere e misurare le attività delle imprese a livello internazionale. A fianco delle statistiche tradizionali, costruite sui flussi rilevati per la compilazione della bilancia dei pagamenti, a partire dai primi anni 90 si è assistito ad un crescente interesse per lo sviluppo di statistiche che permettessero di misurare in modo più efficiente i processi di internazionalizzazione produttiva e contemporaneamente di fornire informazioni sulle strategie organizzative delle imprese stesse. Contemporaneamente le principali istituzioni produttrici di statistiche ufficiali hanno innescato il dibattito sulla opportunità e sulla rilevanza di considerare il gruppo di imprese come una nuova unità statistica.

I gruppi di imprese rappresentano comunque soltanto una delle forme organizzative che hanno favorito le attività di internazionalizzazione delle imprese, quella preferita dalle imprese di maggiori dimensioni. Relazioni di tipo non equity, molto diffuse tra imprese di piccole e medie dimensioni, sono del resto più complicate da misurare sia perché più difficilmente osservabili - non esistono informazioni di tipo amministrativo che le registrino - sia perché più complesse da rilevare¹.

In questo lavoro ci limiteremo quindi ad analizzare soltanto alcuni aspetti dei processi di internazionalizzazione commerciale e produttiva di cui sono protagoniste

* Ricercatrice ISTAT - Dipartimento Statistiche Economiche - Direzione Centrale Censimenti e Archivi di Imprese e Istituzioni. I dati contenuti in questo lavoro sono stati resi pubblici nel Seminario ISTAT "I gruppi di imprese in Italia", tenutosi il 24 aprile 2002 presso la sede centrale di Roma e pubblicati nel Rapporto Annuale ISTAT 2001. Le opinioni espresse non coinvolgono in alcun modo l'Istituto di appartenenza e l'autrice rimane l'unica responsabile degli eventuali errori riscontrati.

¹ L'ISTAT dal 2000 rileva molte informazioni di tipo qualitativo nella Rilevazione sulle Piccole e Medie Imprese e sull'esercizio di arti e professioni a carattere campionario.

le imprese italiane: l'unità di analisi sarà costituita da imprese residenti, che risultino appartenere ad un gruppo di imprese in quanto soggette ad un legame di controllo, nella maggior parte dei casi di tipo finanziario. In secondo luogo verrà studiata soltanto l'attività di internazionalizzazione produttiva passiva (attività delle sussidie residenti controllate da gruppi esteri). Infine per quanto riguarda l'analisi delle attività di internazionalizzazione commerciale ci limiteremo allo studio dei soli flussi mercantili. Queste limitazioni sono la diretta conseguenza della carenza di informazioni statistiche che ancora persiste rispetto al fenomeno in esame. Tuttavia i dati analizzati costituiscono un patrimonio informativo del tutto nuovo in Italia e rappresentano un importante punto di partenza per lo sviluppo di un sistema completo di statistiche d'impresa finalizzato allo studio delle attività di internazionalizzazione nelle molteplici forme in cui esse possono realizzarsi.

2. La metodologia utilizzata

La base dati utilizzata è costituita dalle informazioni sui legami di controllo tra unità residenti ed in misura minore anche sui legami tra unità residenti e unità non residenti relativamente all'anno 1999. Essa è ottenuta dall'integrazione e successiva elaborazione statistica delle informazioni di carattere amministrativo provenienti dagli Elenchi dei Soci delle società di capitali non quotate, presentati alle Camere di Commercio (in base alle disposizioni dell'art. 2435 c.c.) e dall'archivio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa, costruito sulla base delle dichiarazioni sulle partecipazioni rilevanti, qualora risulti coinvolta una società quotata (in base all'obbligo fissato dall'art. 120 del D.Lgs.58/1998).

I legami di controllo diretti ed indiretti sono ricostruiti sulla base della struttura completa delle partecipazioni di tutte le società di capitali. Il criterio per individuare tali legami, ad eccezione dei casi riguardanti le società quotate, per le quali esistono anche informazioni amministrative sul controllo di fatto, è quello del controllo di diritto (50%+1 del capitale sociale con diritto di voto).

La base dati, integrata con l'archivio statistico sulle imprese attive ASIA, permette di ricostruire la struttura dei gruppi di imprese come agenti economici unitari e di analizzarne le principali caratteristiche strutturali (dimensione, settori di attività economica, localizzazione) attraverso le informazioni relative alle imprese che ne fanno parte.

Al fine di misurare il contributo delle imprese italiane appartenenti a gruppi all'interscambio mercantile dell'Italia, la base dati è stata ulteriormente integrata con l'Archivio degli operatori del commercio con l'estero.

Infine, per quanto riguarda l'analisi del grado di internazionalizzazione passiva, le fonti utilizzate forniscono informazioni certe sui vertici esteri per quanto riguarda i gruppi quotati, mentre per tutte le società non quotate l'informazione sul controllo estero si limita alla conoscenza del primo socio estero controllante.

3. Principali caratteristiche strutturali dei gruppi in Italia

Nel 1999 i gruppi in cui opera, al netto delle mere strutture di controllo, almeno una impresa attiva residente in Italia sono circa 46.000, mentre oltre 4.500 gruppi risultano composti soltanto da imprese non attive o da unità legali non classificabili come imprese. Considerando soltanto i gruppi con almeno una impresa economicamente attiva al loro interno il fenomeno riguarda 105.395 imprese e oltre 3,7 mi -

lioni di addetti. Rispetto al totale delle imprese attive nel 1999 quelle appartenenti a gruppi sono comunque soltanto il 2,6%, pur assorbendo un quarto degli addetti del settore industriale e dei servizi (26,4%). Considerando soltanto gli addetti dipendenti l'incidenza sale a circa il 42%.

L'analisi della dimensione dei gruppi, valutata rispetto alla dimensione media delle imprese che li compongono (Tavola 1), mostra inoltre che più di 17.000 gruppi (pari al 36,7%) sono composti da una sola impresa attiva e nella metà dei casi questa ha una dimensione media molto piccola (da 1 a 3 addetti). La maggior parte dei gruppi è composto da due sole imprese attive (oltre il 41,8%), con una dimensione media prevalente compresa tra 10 e 49. Infine sono circa il 17% i gruppi con tre imprese attive, mentre complessivamente soltanto lo 0,1% dei gruppi è formato da più di 50 imprese attive.

DIMENSIONE DEI GRUPPI E DIMENSIONE MEDIA DELLE IMPRESE

	Classi di numero di imprese nei gruppi			Classi di dimensione media delle imprese dei gruppi in termini di addetti		
	1-3	4-9	10-49	50-249	250 e oltre	Totale
1	18,0	6,7	8,6	2,9	0,6	36,7
2	12,3	10,4	14,4	4,1	0,6	41,8
3-4	3,5	4,0	6,3	2,5	0,5	16,8
5-9	0,2	0,6	1,5	1,1	0,4	3,8
10-49	0,0	0,1	0,3	0,3	0,2	0,9
oltre 50	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Totale	34,0	21,8	31,1	10,9	2,3	46,397

Fonte:archivio Asia gruppi

Tavola 1

Il confronto rispetto all'universo delle imprese attive in Italia al 1999 (Archivio ASIA) indica chiaramente che la propensione a far parte di gruppi aumenta con la dimensione aziendale: soltanto il 2,1% delle imprese con meno di 20 addetti si associa in gruppi, mentre tra le imprese tra 20 e 49 addetti la quota sale al 21,8% e per quelle con più di 500 addetti raggiunge il 79,8%.

La tendenza a far parte di organizzazioni di gruppo varia molto anche in funzione del settore di attività economica delle imprese. Maggiormente coinvolte sono quelle caratterizzate da produzioni ad elevate economie di scala, quali quelle della distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (23,8% delle imprese e 87,1% degli addetti), della fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari (23,6% delle imprese e 82,0% degli addetti) e della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche artificiali (22,1 delle imprese e 71,7% delle imprese). Seguono il settore della fabbricazione di mezzi di trasporto (12,4% delle imprese e 75,1% degli addetti) e quello della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (11,0% delle imprese e 42,1% degli addetti).

Una rappresentanza consistente si osserva anche nei settori ad elevata specializzazione quello della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (9,0% delle imprese e 45,2% degli addetti) e quello della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche (4,7% delle imprese e 47,1% degli addetti).

I settori tradizionali, tipici del modello di specializzazione italiano, risultano invece meno interessati dal fenomeno. In particolare si osservano percentuali molto basse nelle industrie conciarie, fabbricazione di prodotti cuoio, pelle e similari (2,9%

delle imprese e 16,7% degli addetti) e in quello dell'industria del legno e dei prodotti in legno (0,9% delle imprese e 8,0% degli addetti). Nell'industria del tessile abbigliamento invece, la quota totale (3,4% delle imprese) è schiacciata verso il basso dalla elevata presenza di imprese di piccola dimensione, in quanto nelle grandi il fenomeno presenta valori in linea con gli altri settori, occupando il 29,4% degli addetti del settore.

Infine nel terziario la presenza di imprese appartenenti a gruppi è elevata soprattutto nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (52,5% delle imprese e 86,9% degli addetti), ed in quello assicurativo (60,4% delle imprese e 92,1% degli addetti).

L'analisi delle attività del gruppo, considerato come agente economico unitario, effettuate soltanto sui gruppi con più di una impresa economicamente attiva, evidenzia che oltre il 48% dei gruppi svolge una attività completamente omogenea all'interno di un unico macro-settore, principalmente quello dei servizi. I gruppi che presentano un portafoglio di attività diversificato sono 10.545, di cui circa il 10% è presente in almeno tre macro-settori².

Infine le imprese appartenenti a gruppi sono principalmente localizzate – in termini di sedi amministrative- nelle regioni del Nord ovest (42,2%), in quelle del Nord est (24,6%) e nel Centro (21,9%). Le regioni del Sud e delle Isole presentano invece una quota più bassa (11,8%).

4. Le attività di internazionalizzazione delle imprese dei gruppi

Soltanto il 30% delle imprese appartenenti a gruppi ha effettuato transazioni mercantili con l'estero nel corso del 1999. Tuttavia esse hanno contribuito per oltre il 61% al totale delle esportazioni italiane di merci e per oltre il 67% al totale delle importazioni. Considerando il solo settore manifatturiero tali quote salgono ulteriormente al 64,7% e al 71,5%.

Analizzate in termini dimensionali circa il 50% delle imprese appartenenti a gruppi che hanno commerciato con l'estero hanno meno di 20 addetti, ma la quota nella stessa classe dimensionale sale al 90% per quelle che non hanno effettuato alcuna transazione.

La tavola 2 presenta la distribuzione delle quote di esportazioni e importazioni delle imprese dei gruppi sui rispettivi totali nazionali per settori di attività economica delle imprese. Le quote variano molto tra i diversi settori di attività³. Il maggiore contributo alle esportazioni viene da imprese di gruppi che operano nei settori della fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio (96,6%), dei mezzi di trasporto (85%), delle macchine elettriche e delle apparecchiature elettriche e ottiche (77,2%), nel settore chimico (71,5%) in quello della fabbricazione di articoli in gomma e plastica (66,9%) e in quello della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (66,9%). Contributi invece molto più contenuti provengono dalle imprese dei gruppi operanti nei settori tradizionali: la quota più bassa spetta al settore del legno e dei prodotti in

² La metodologia applicata per l'individuazione dei macro-settori di attività si è basata sulla aggregazione di quelle attività economiche, prese a livello di sezioni ATECO, nelle quali risultava occupato almeno il 75% del valore cumulato degli addetti.

³ È possibile confrontare la distribuzione con quella che emerge considerando anziché i settori di attività delle imprese i gruppi di prodotti esportati. Si confronti a tal fine l'analisi pubblicata sul Rapporto ISTAT 2001, par. 2.4.4.

legno (27,2%) e a quello delle industrie conciarie, cuoio e similari (39,2%). Per quanto riguarda le importazioni i settori dove le imprese dei gruppi attivano quote elevate sono, oltre a quello della fabbricazione di coke e delle raffinerie di petrolio (98,8%), quello della fabbricazione dei mezzi di trasporto (85,3%) della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche (85,2%) e dei prodotti chimici (75%). Anche per le importazioni le quote minori provengono dai settori tradizionali, anche se sono sempre comunque superiori a quelle relative alle esportazioni.

INTERNAZIONALIZZAZIONE COMMERCIALE DELLE IMPRESE APPARTENENTI A GRUPPI

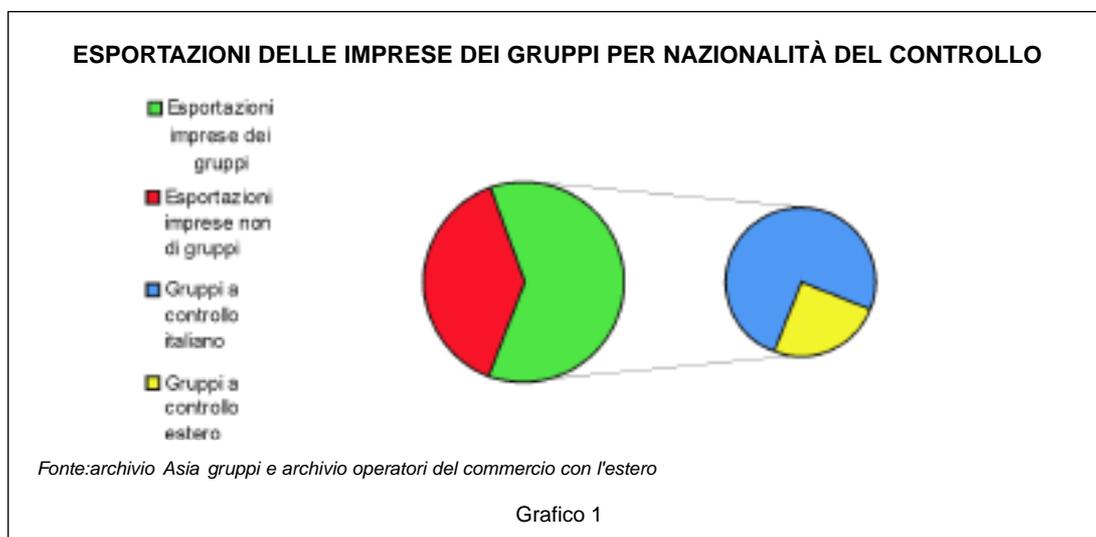
(valori percentuali sul totale delle imprese esportatrici del settore)

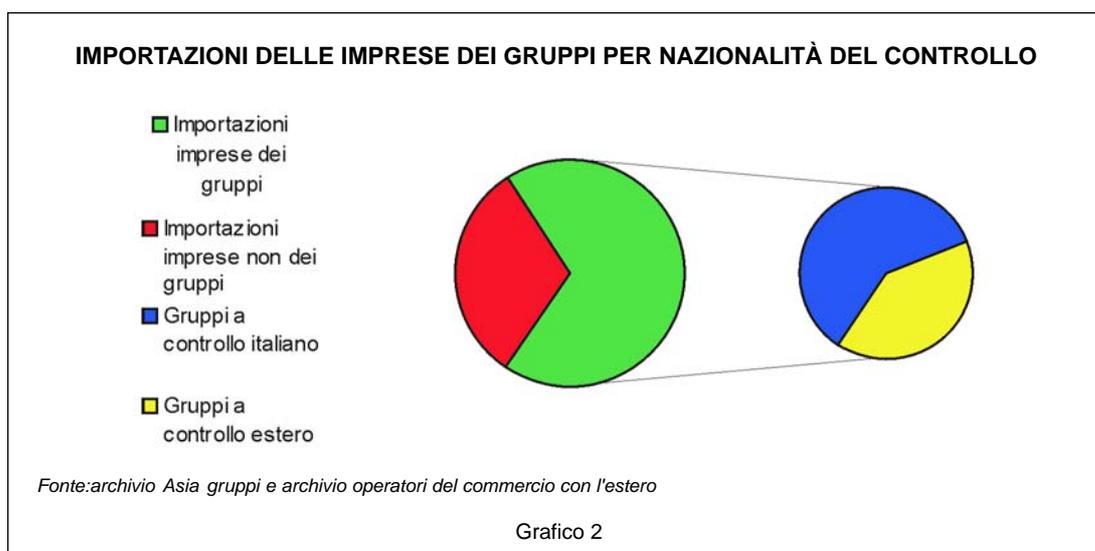
SETTORI DI ATTIVITÀ	Esportazioni	Importazioni
Estrazione di minerali	48,5	74,6
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58,9	66,0
Industrie tessili e dello abbigliamento	54,6	54,9
Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari	39,2	46,1
Industria del legno e dei prodotti in legno	27,2	29,6
Fabbr. pasta-carta, carta e prod.di carta; stampa e editoria	62,9	65,9
Fabbr. coke, raffinerie di petrolio, trattam.combustibili nucleari	96,6	98,8
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	71,5	75,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	66,9	68,7
Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	61,3	56,3
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	59,1	68,2
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	66,9	69,2
Fabbricazione di macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche	77,2	85,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	85,0	85,3
Altre industrie manifatturiere	41,9	54,1
Totale	64,7	71,5

Fonte:elaborazione dell'autore su Archivio dei gruppi e Archivio

Tavola 2

Sulla base della nazionalità del controllo dei gruppi è possibile inoltre evidenziare il peso relativo sull'attività di import ed export delle imprese afferenti a gruppi esteri ed italiani. Emerge che le imprese soggette a controllo estero hanno contribuito nel 1999 per il 15% al totale delle esportazioni italiane di merci e per il 27% al totale delle importazioni. Misurate rispetto al contributo complessivamente apportato dalle imprese dei gruppi tali quote ammontano rispettivamente al 24,1% e al 39,4%.



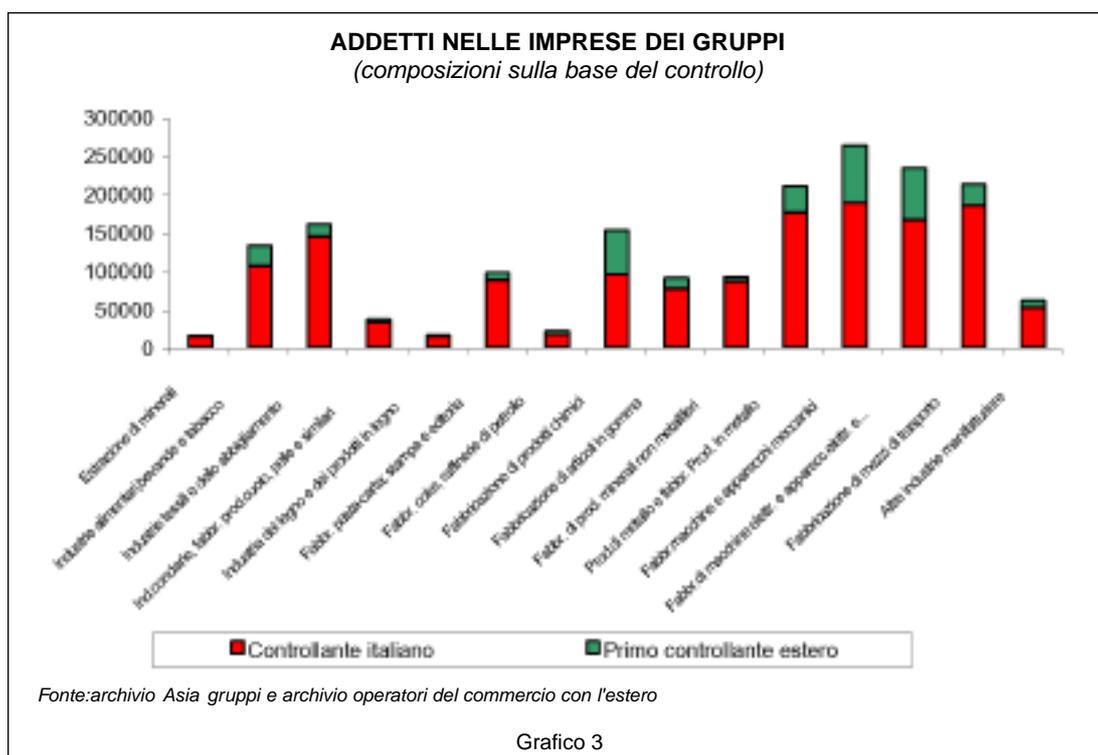


Complessivamente circa il 9% delle imprese dei soggetti fa capo a gruppi esteri, coinvolgendo oltre il 14% dell'occupazione dei gruppi⁴ e dunque circa il 3,8% del totale degli addetti in imprese attive. La percentuale sale però al 6% circa se si considerano soltanto gli addetti dipendenti. Il differente dato deriva dal fatto che rispetto al totale di imprese attive in Italia esiste una quota rilevante di imprese di piccolissime dimensioni con pochi addetti dipendenti - o addirittura pari a zero -, ma con almeno un addetto indipendente.

Considerando il solo comparto manifatturiero la presenza estera in Italia (grafico 3), misurata considerando la quota di addetti delle imprese a controllo estero sul totale degli addetti dei gruppi, è rilevante nel settore della chimica (38,0%), in quello della fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche e ottiche (29,0%), nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (28,6%) e in quello delle industrie alimentari, bevande e tabacchi (20,4%). La presenza di gruppi esteri è inoltre rilevante anche nei servizi, con particolare riguardo al commercio (16%) e ai servizi alle imprese (17,6%).

Viceversa i settori dove l'occupazione è prevalentemente sotto il controllo italiano sono quelli dove esiste un interesse generale nazionale, quali quello di produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (99,3%), istruzione (97%), sanità (94,7%), quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria (96,6%), anche se all'interno vi è una forte differenza tra il settore creditizio e quello assicurativo, e quello relativo alla estrazione di minerali. Inoltre risultano ancora fortemente controllati da soggetti italiani i settori delle costruzioni (96,8%), della produzione di minerali non metalliferi (93,5%), quello dei trasporti e telecomunicazioni (95,3%) e quello della fabbricazione della carta e editoria (90,5%). Infine si aggiungono i settori tradizionali del made in Italy, quali il tessile e abbigliamento (90,2%), l'industria del legno (96,8%).

⁴ Conseguentemente a quanto esposto al paragrafo 2 sulla metodologia utilizzata per l'individuazione del controllo, queste quote sono basate su stime provvisorie.



Conclusioni

L'analisi strutturale dei gruppi di imprese in Italia ha evidenziato che nono - stante in termini assoluti una percentuale elevata di imprese appartenenti a gruppi sia di piccole dimensioni, in termini relativi sull'universo delle imprese attive il fenome - no cresce con la dimensione aziendale ed è elevato soprattutto tra le grandi imprese.

Solo il 30% delle imprese appartenenti a gruppi esporta, ma complessivamente il fenomeno pesa per oltre il 61% sul totale dell'export italiano, e per oltre il 67% del - le importazioni, di cui rispettivamente il 15% ed il 27% è attivato da imprese sotto controllo estero. Un'analisi settoriale potrebbe consentire di effettuare approfondi - menti sulle strategie di acquisizione effettuate da parte dei gruppi esteri in Italia.

Uno sviluppo di grande interesse per l'analisi dell'internazionalizzazione com - merciale verrà inoltre dalla disponibilità di informazioni in grado di consentire una stima dell'entità degli scambi intra-gruppo rispetto all'interscambio totale. Riguardo a questo tipo di analisi pesa la difficoltà a reperire informazioni relative alle attività internazionali in senso attivo delle imprese italiane.

Infine la breve trattazione del grado di internazionalizzazione produttiva, nono - stante il grado di copertura del fenomeno rispecchi le limitazioni ancora presenti nel - la struttura delle informazioni disponibili, permette comunque di delineare aspetti si - gnificativi del fenomeno dei gruppi a livello settoriale, evidenziando un più spiccato interesse da parte degli investitori esteri verso i settori con produzioni specializzate, ad elevate economie di scala ed intensità di capitale rispetto a quelli di tipo tradizio - nale.